

IMPRESSIONI DOPO IL VIAGGIO

MISSIONARI LO SI È INSIEME

Don Maurizio sta muovendo i primi passi nella sua nuova destinazione pastorale nel Delta del Tigre, in Uruguay. Una realtà ricca di tante umanità e proprio per questo affascinante, ma difficile. Una bella occasione per essere anche noi missionari, accompagnando questa esperienza davvero unica.

Benché l'Uruguay, a differenza dei due ingombranti vicini, il Brasile a nord e L'Argentina a sud, spesso alle prese con gravi tensioni sociali ed economiche, viva una situazione di relativa stabilità politica, il Delta del Tigre non è una zona facile. A partire dal fatto che, pur essendo estrema periferia di Montevideo, appartiene ad un'altra amministrazione territoriale e quindi anche ad un'altra diocesi, quella di San José de Mayo. Si tratta poi di un territorio che ha subito negli ultimi anni una vera e propria "invasione abitativa", superando abbondantemente i 20mila abitanti e, come tutti i territori abitati di recente, è un luogo senza identità e senza storia o meglio è l'insieme delle mille identità e delle mille storie di tutti coloro che in questi anni sono venuti ad abitarvi.

Non si può dire che manchino i servizi essenziali: il quartiere è tagliato in tanti riquadri regolari da strade asfaltate, vi sono le scuole, anche Superiori, e non manca il parco con i giochi per i bambini più piccoli. Niente quindi che faccia pensare alle "favelas" delle megalopoli latino-americane, arrampicate pericolosamente sulle scoscese colline che le circondano, eppure si percepisce una situazione generalizzata di disagio.

Certo le case non sono tutte uguali e spesso, alle semplici abitazioni di chi ha un impiego a reddito fisso nella capitale, si alternano le casette col tetto di lamiera o ancora in fase di costruzione di chi ha un lavoro precario o praticamente vive alla giornata o, peggio ancora, è ammalato. Certamente anche la presenza di una discarica a cielo aperto, dove viene ammassata parte dei rifiuti della capitale fa il suo effetto, e tuttavia non è la povertà tangibile, né il degrado ambientale che determinano il disagio espresso prima, quanto la difficoltà nel costruire relazioni umane stabili, la sfiducia nei riguardi del prossimo, l'abbandono dei più fragili, la mancanza di luoghi di aggregazione. È un disagio sociale che rallenta enormemente la formazione di gruppi che porti al superamento di quel triste anonimato.

Le quattro cappelle situate nei quattro quartieri che compongono il Delta del Tigre sono allo stesso tempo la sfida e l'impegno che si sono assunti Don Paolo e Don Maurizio, continuando il lavoro che nel 2016 avevano iniziato Don Federico e don Francesco.

Tre cappelle ormai sono in funzione, mentre la quarta è in fase di ristrutturazione dopo l'incendio che l'aveva danneggiata nel 2019. Sono il segno tangibile di un lavoro minuzioso di contatti umani, di piccoli gruppi riuniti e accompagnati con fedeltà, nonostante l'apparente delusione dei piccoli numeri. Monsignor Arturo, vescovo di San José de Mayo fino al 2021, riprendendo l'immagine della pesca miracolosa, diceva che non era più il tempo di pescare con le reti, ma con l'amo. Proprio per indicare il nuovo modello di pastorale che la diocesi aveva intrapreso. Un modello che ha dato frutti perché dal 2018, cioè dall'ultima visita fatta in Uruguay, non solo le comunità sono rimaste solide e fedeli, ma hanno incominciato ad allargarsi, attraendo soprattutto uomini.

Un lavoro lento, costante, senza dubbio faticoso, fatto non solo di parole, ma anche di gesti concreti, come il mantenere puliti i luoghi di culto e di incontro. Un impegno portato avanti con rara costanza da Don Paolo e don Federico, che piano piano ha affascinato e coinvolto altre persone che hanno visto nel prete non solo un uomo come loro, con i loro stessi problemi, ma anche con qualcosa in più, quella fede nella Misericordia di Dio che non fa sentire nessuno lontano o dimenticato.

Don Maurizio, dicevo all'inizio, sta muovendo i suoi primi passi, ma non è solo. Nella testimonianza resa durante l'ultima Veglia missionaria disse: *«Vado in missione come prete fidei donum, ma resto in questa Chiesa, in questo presbiterio, con il mio Vescovo. Vado solo un po' più lontano, in una situazione diversa dalla nostra e per certi versi più stimolante: assenza di strutture e quindi spazio per i rapporti personali, animazione di piccole comunità centrate sulla parola di Dio, vita comune con un altro sacerdote, riconoscere e suscitare ministeri... tutte cose che avevamo intuito e prospettato nella nostra Assemblea del 2019».*

Già ci siamo anche noi!

In una delle ultime lettere scritte agli amici e ai familiari, Suor Luisa Dell'Orto, uccisa ad Haiti 9 mesi fa, scriveva: *«Poter contare su qualcuno è importante per vivere! Ma quanto il signore dell'elettricità ha detto (che la gente conta su di me n.d.r.), non lo ha detto solo per me, ma per ciascuno di voi, perché siete voi che aiutate, è su di voi che possono contare attraverso la vostra condivisione e il vostro dono. Sì, missionari lo si è insieme, nella quotidianità della vita, nei gesti di presenza e di attenzione, nella preghiera».*

Don Paolo e Don Maurizio: due segni preziosi di una missionarietà che deve però continuare a mantenersi viva attraverso uno scambio continuo tra la nostra Chiesa e quella dell'Uruguay, uno scambio fatto anzitutto di preghiera e poi di informazioni, di condivisione di progetti, di interesse reciproco, di visite, perché è mantenendo sempre viva la disponibilità a partire, magari *per andare solo un po' più lontano*, che si vive fino in fondo lo spirito missionario.

A cura del Centro Missionario Diocesano